



La bellezza del metodo

La proposta educativa della branca R/S

come pratica di libertà.

Il roverismo/scoltismo è un'esperienza

che supera il tempo della branca.

Educare alla Partenza: partire continuamente.

La bellezza del metodo R/S sta nel fatto che porta, se gli si resta fedeli, a scoprire la parte più vera di sé stessi, delle relazioni che si è capaci di instaurare, del creato; mossi verso ideali alti della vita, aiuta a trovare e vedere la bellezza che è in noi, e magari sentire, intravedere che è un dono, aiutati dagli altri, che ci fanno da specchio, così come lo facciamo noi a loro. E il metodo lo fa attraverso tre ingredienti fondamentali: strada, comunità e servizio.

Tutta la proposta del roversimo/scoltismo è una palestra di libertà. Parlare di libertà oggi è però ben diverso rispetto anche solo a un paio di decenni

fa; viviamo in un tempo in cui la libertà trova un momento di compiutezza, anzi è amplificata. Ma qualcuno dice che essa non gode di buona salute, si è ripiegata su sé stessa, portando all'individualismo e al narcisismo.

È necessario ripensare all'educazione come pratica di libertà, ma un certo tipo di libertà. E il roverismo/scoltismo non è solo metodo, una prassi da applicare, ma un sistema che racchiude anche un'idea di persona, un'idea di vita.

Già nella sua genesi B.-P. non aveva in mente solo una procedura strutturata, ma un'idea di uomo precisa, mutuata

da quella dell'esploratore, e cioè dell'uomo dei boschi, che è l'uomo felice, in contrapposizione all'uomo di città; colui che sa bastare a sé stesso, cortese seppure rude, con spirito di servizio, amante della vita all'aria aperta, un buon cittadino. Si configura cioè non come metodo rigido, ma come guida per aiutare il ragazzo nella crescita.

Questo vale per tutta la proposta scout, ma si determina a maggior ragione per il metodo R/S, che è un'esperienza che non si limita all'età della branca: è una proposta di stile di vita, per tutta la vita, ovunque si abbia la grazia di viverla. È la modalità adulta dello scautismo.

Quando si parla di roverismo/scoltismo si intende quell'esperienza fondata sulla strada, che è ambiente educativo privilegiato e specifico della branca. L'ambiente educativo per lo scautismo, in generale, così come ideato da B.-P., è la natura, perché ambiente di libertà, di autonomia, di immaginazione e di indipendenza dall'adulto. L'ambiente educativo simula l'ambiente reale, è una riduzione in scala, e ha un criterio di gradualità rispetto all'età dei ragazzi, in modo che al progredire del processo educativo, l'ambiente educativo si dilati riducendo il divario con quello reale (sempre meno ambiente fantastico, sempre più ambiente reale). E via via si arricchiscono nei ragazzi le compe-

tenze e gli strumenti per governarlo, in modo che possano essere competenze di vita.

È fondamentale pensare un'educazione basata sull'esperienza, in cui l'educatore non è più colui che trasmette i suoi modelli, ma che costruisce conoscenza insieme ai suoi ragazzi, vivendo con loro esperienze significative. Allora l'educatore non sale in cattedra, non spiega il mondo, ma costruisce e garantisce le condizioni per cui i ragazzi possano fare esperienze e camminare per il mondo. L'esperienza diretta è il luogo in cui si apprende, in cui la natura e gli altri ci insegnano come ci si deve comportare, se si vuole raggiungere lo scopo che ci siamo prefissi.

La strada permette l'esperienza diretta e caratterizza un certo modo di stare nel mondo, cioè da viandanti, in cammino veramente, per giorni, nella natura, nella precarietà, faticando, insieme ad altri, quasi migranti, verso una vita migliore, fiduciosi nella vita buona.

Mettere in movimento tutta la propria persona, nella sua unitarietà, ancora oggi ha senso; anzi, questo è il tempo in cui trovano molta risonanza i viaggi a piedi, finanche i pellegrinaggi, ed è proprio perché sono esperienza di movimento del corpo insieme allo spirito, della materialità del cammino, che va fatto necessariamente a piedi, con il movimento dell'anima.

Ci si scopre per quello che si è veramente, smascherati, conoscendosi sempre più in relazione a come e quanto si è capaci di reagire, e rispondere alla fatica, ed esser capaci di condivisione, di sorridere alla vita, senza superficialità ma con la leggerezza che dona spirito lieve. Si mette alla prova il proprio corpo, si misura il carattere, i limiti e le potenzialità che ciascuno ha dentro di sé; si scopre di arricchirsi maggiormente nella condivisione dei propri doni e nel ricevere quanto donato dagli altri.

Si impara a tener duro nonostante la fatica e le difficoltà, per continuare ad impegnarsi con tenacia per l'ideale, senza scoraggiarsi. Non da soli, ma insieme ad altri che perseguono, camminano, sono convinti.

Si impara anche a essere solidali con i compagni di strada, a essere generosi, a non guardare solo il proprio bisogno, accorgendosi che anche gli altri sono bisognosi.

Nella natura: quel luogo dove la mano dell'uomo si sente poco e si sente di più quella di Dio. Dove il contatto con essa fa emergere istinti e virtù che non si conoscono, e nemmeno si conoscerebbero.

È sulla strada che si costruisce la figura di rover e di scolta, capaci di dar conto delle proprie convinzioni e ideali, a prezzo della fatica costata per raggiungerli. Si costituiscono come coloro

che seguono una meta, come discepoli alla sequela. L'immagine è del pellegrino che parte da un luogo certo e sicuro, da un tempo della sua storia personale, scardinato da un accadimento, da un incontro e che sente la necessità di mettersi in cammino, con sforzo ma anche con soddisfazione. Così, come pellegrini, il rover e la scolta sono narranti nel tempo più che nello spazio, cercatori del volto nell'esperienza umana, più che di luoghi religiosi; in un cammino in cui bisogna saper vedere l'invisibile che parla, sempre.

Da questa condizione esistenziale, il mettersi per strada, deriva tutto il resto.

Cioè, ne consegue il modo di relazionarsi con gli altri: genera il gruppo come comunità di fratelli, insieme per la costruzione del bene, qui e oggi. Una vita di clan seria, che apre al mondo la propria porta, insegna il senso alto del dovere, dell'assunzione di responsabilità verso gli altri e del compito da portare avanti per la costruzione del bene. Una comunità che non è rifugio dal mondo esterno, per stare bene, ma permette di misurarsi in relazione alle richieste che l'intorno pone, al modo di reagire e stare nelle questioni.

Ne consegue anche che il modo di relazionarsi con gli altri è quello attento, della cura verso i bisogni altrui,

di chi mi sta vicino e anche di chi mi è più lontano, fino a quelli della società attorno; fare del servizio lo stile della propria vita.

Allena ad avere uno sguardo particolare su di sé e sul mondo: quello di chi è vigile, della sentinella, di chi ha un fine preciso da conseguire; ed è uno sguardo responsabile, in risposta, e quindi radicalmente non indifferente, cosciente di vigilare sugli altri e di custodirli. Assume con responsabilità il compito di essere parte della storia dell'uomo, vedendo e intravedendo lo sguardo del Buon Dio nelle azioni quotidiane, nelle relazioni con amore e senza indifferenza, nel combattere le seduzioni e le angosce dell'esistenza.

Si tratta di attivare la vigilanza non solo sulla storia e sugli altri, ma anche su sé stessi, sul proprio compito, sul proprio lavoro, sulla propria condotta, insomma su tutta la sfera delle relazioni che si vivono. La vigilanza è al prezzo di una lotta contro se stessi: il vigilante

è il resistente, colui che combatte per difendere la propria vita interiore.

Gli R/S sono veri protagonisti di questa esperienza se sono chiamati costantemente ad assumersi direttamente la responsabilità, di dar conto delle proprie opinioni, di credere che l'esempio conti più delle parole, di assumere la condizione dell'oggi nelle sue difficoltà e cercare di cambiarle. Hanno la possibilità di immaginare che proprio la loro esperienza possa portare a compiere, in un momento in cui non riusciamo a pensare azioni globali di trasformazione, delle buone azioni, azioni esemplari in cui si possa fare esperienza del cambiamento possibile. Rivedere per esempio il capitolo in quest'ottica è fondamentale.

Allenano la propria personalità se hanno occasioni costanti di partenza, così che il clan sia luogo vero di preparazione alla Partenza. L'unico modo di imparare la Partenza è partire continuamente, sovvertendo la tendenza dell'imparare a

stare: una dinamica di invio per poi tornare; fare esperienze di vita al di fuori della comunità di clan, sollecitati dai bisogni che il mondo pone, per ritornare nella comunità e arricchirla della propria esperienza, ritrovarsi a parlare insieme solo perché ci sono delle cose da dire ed esperienze da raccontare.

E, nella comunità, verificarsi: chiedersi e condividere quanto il vissuto mi ha sperimentato, ha messo in luce di me, come ho reagito, come mi ha significato e ri-significato; permettere che l'esperienza successiva sia il luogo della verifica dell'esperienza precedente.

Mantenere dunque l'asse educativo sul piano dell'esperienza diretta e concreta è un'operazione fondamentale. Non lasciare che si sposti troppo su un tipo di educazione intesa solo come trasmissione di esperienze attraverso la parola, con il rischio di avere sovrabbondanza di parole.

Anna Cremonesi